Borsa
−2,86%
Indice
Mib 1.190
(+29% dal
4-1-88)

Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
744,935 lire

Dollaro
In ripresa
sui mercati
europei
In Italia
1.303,96 lire

Fisco
E ora scioperano le Regioni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattrocentomila: e dopo? Dopo la straordinaria riuscita della manifestazione di sabato a sostegno della vertenza-fisco, le tre confederazioni sono ora alle prese col problema di come dare continuità alla mobilitazione. D'altronde c'è una promessa, fatta dai tre segretari generali davanti all'immensa folla di piazza San Giovanni: non fermarsi fino a che non saranno strappati risultati concreti. E per raggiungerli si tenteranno tutte le strade. Continuando con quelle «tradizionali» del sindacato, con gli scioperi: da stamane ne partirà una raffica articolati per Regioni. Oggi tocca alla Liguria, alla Toscana e alla Campania. Poi via via a tutte le altre. Nelle diverse zone le modalità delle astensioni dal lavoro saranno differenti. Solo un'iniziativa le accumunerà: nel giorno degli scioperi, le varie Regioni invieranno delegazioni di lavoratori davanti a Montecitorio. Queste le forme tradizionali della mobilitazione. Ma ce ne sono anche altre, un po' diverse dalle solite. In parte le ha suggerite la Uil: si pensa a «spot» televisivi, a inserzioni sui giornali. A iniziative clamorose: come il ricorso alla Corte Costituzionale – anche questo sollecitato dalla Uil – perché si esprima sulla costituzionalità dell'attuale metodo del sostituto d'imposta (insomma, la trattenuta alla fonte, ndr) che agisce solo su una parte dei contribuenti: i lavoratori dipendenti. Un'altra idea per forzare i tempi della vertenza-fisco è quella discussa ieri dalla segreteria della Cgil (una segreteria che si è occupata, oltre che del fisco, della delicatissima trattativa con la Confapi sui contratti di formazione, dove si rischia un nuovo accordo separato: e questo non sembra essere piaciuto a qualche agenzia di stampa che si aspettava un seguito alla discussione sui gruppi dirigenti). La Cgil, dicevamo, ha deciso, assieme alle altre due organizzazioni di andare a discutere coi partiti. Una discussione già fatta altre volte, nella quale Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto molti consensi. Ma pochi «fatti». Ora, invece, i sindacati chiedono ai partiti impegni precisi: sull'aumento delle detrazioni fiscali, sull'eliminazione del fiscal drag, sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e sull'allargamento della base imponibile. Ma se neanche tutto questo fosse sufficiente? La risposta la danno, in sintonia, la Cisl e la Cgil. Crea, il vice di Marini ieri, ha detto così: «Chi pensa che la manifestazione di sabato sia un surrogato dello sciopero generale si sbaglia... lo sciopero generale non è né abrogato, né cancellato». Pizzinato completa il concetto: «Il dibattito in aula (sulla finanziaria, ndr) deve essere accompagnato da una pressione che assuma le forme più diverse... E in questa seconda fase non escludiamo lo sciopero generale, anche se siamo convinti che in questa battaglia non basta una spallata». Ai partiti – che i sindacati incontreranno domani – guarda anche la Federmeccanica, l'associazione delle imprese metalmeccaniche. Con un'ottica diversa, però. Ieri l'organizzazione ha fatto sapere le sue idee sulle nuove relazioni sociali. E la Federmeccanica s'immagina un grande «scambio» tra imprenditori – che si occuperebbero un po' più di «solidarietà sociale» – e i partiti (rimproverati di avere scarsa attenzione ai problemi degli imprenditori) e le istituzioni, che dovrebbero mettere sul piatto una maggiore efficienza della struttura pubblica. Anche licenziando i dipendenti. E il sindacato in questo modello a cosa servirebbe? A poco, più o meno a dare l'assenso al «timbro» imprenditoriale nel controllo del mercato del lavoro. Comunque se ne saprà di più quando il documento della Federmeccanica sarà reso noto nella sua interezza

La discesa bloccata a 1298 lire
Ma la crisi ha radici in squilibri
finanziari e commerciali in crescita
L'alternativa: svalutazione o tasse

Dichiarazioni americane insistono
sull'accordo tra i «sette»
Riunioni a Parigi, dove è in corso
il vertice dell'Ocse. Borse in calo

Sul dollaro Bush cerca alleati

Le parole non fermano la discesa del dollaro: il presidente entrante George Bush, il portavoce di Reagan Fitzwater, il segretario del Tesoro Nicholas Brady hanno fatto ieri dichiarazioni tranquillizzanti ma il ribasso si è arrestato solo quando la Riserva federale è intervenuta a ricomprarsi dollari. Il sottosegretario al Tesoro per le questioni monetarie David Mulford è a Parigi per contatti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'unica nota comune ai responsabili della politica monetaria è infatti questa; che gli Stati Uniti non decidono da soli sulla svalutazione del dollaro, chiedono l'apporto degli altri paesi che fanno parte del Gruppo dei Sette. Il dollaro è dunque di nuovo al centro di una trattativa sulle concessioni commerciali e finanziarie che gli altri paesi sono disposti a fare per consentire agli Stati Uniti di riportare in equilibrio la bilancia con l'estero.

George Bush in vacanza a Gulf Stream è preoccupato di dare una immagine di continuità a costo di non dire niente: «La politica in atto è la politica dell'amministrazione imperniata sul coordinamento politico (dei Sette - ndr) e sulla stabilità dei mercati valutari. È la politica dell'amministrazione attuale e sarà quella dell'amministrazione Bush». Marlin Fitzwater dice che la Casa Bianca «non ha mutato politica» e ripete quasi letteralmente Bush: «L'amministrazione rimane impegnata a garantire la stabilità del mercato dei cambi la cui chiave è il processo di coordinamento economico compresa la cooperazione sul mercato dei cambi».

Dirigismo, preminenza al governo politico degli scambi, sono anche la sostanza della dichiarazione di Brady per il quale «la chiave della stabilità del dollaro è la coordinazione delle politiche economiche tra i principali paesi industrializzati inclusa la coordinazione sul fronte valutario».

È a Parigi, in parallelo con la riunione del Comitato di politica economica dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (Ocse vi aderiscono 21 paesi dell'area industrializzata vicini agli Stati Uniti), che si svolge la trattativa. Fra oggi e giovedì sono previste una riunione informale del Gruppo dei Sette e la riunione del Gruppo dei Dieci prevista dall'ultimo vertice dei capi di Stato. Quest'ultima riunione, presieduta dal direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini, deve discutere in particolare il ruolo del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale nel processo di stabilizzazione dei mercati (inclusa la questione dei debiti esterni e delle bilance).

Importanti gruppi politici e finanziari resistono ai progetti di «restituzione» del ruolo di agenzie multilaterali capaci di governare l'economia mondiale per il quale sorsero sia il Fondo che la Banca mondiale. Anzi, attaccano nella presunzione che la concentrazione finanziaria e bancaria che si compie all'interno della «globalizzazione dei mercati» sia un regolatore sufficiente degli squilibri e conflitti economici che si sono scatenati in questi anni.

David Mulford sottosegretario al Tesoro Usa è a Parigi con problemi più urgenti. Se il dollaro deve svalutare ancora del 15-20%, come prevedono alcuni, occorre una decisione. La crisi dei mercati valutari non si misura certo con la variazione del dollaro dalle 1.304 lire della chiusura italiana e le 1.298 di quella di New York (o i 123 yen di Tokio e 1,75 marchi di Francoforte). Queste quotazioni sono state ottenute al prezzo di ingenti vendite ed acquisti di valute a solo scopo calmieratore. Più dura la crisi, più costa. La svalutazione del dollaro fa calare un'ombra di difficoltà su tutte le economie, Giappone e Germania esclusi. Ieri le borse sono state tutte deboli con la sola esclusione di Tokio e Francoforte: Milano ha perso il 2,80%, Londra lo 0,60%, Parigi l'1,53%.

C'è una strada alternativa? Il mercato finanziario internazionale dovrebbe finanziare anche nel 1989, 135-140 miliardi di deficit degli Stati Uniti e nel frattempo fare concessioni sul piano degli scambi commerciali in modo da consentire all'industria nordamericana di continuare la marcia di recupero sui mercati. In cambio, gli Stati Uniti dovrebbero rivedere la loro politica fiscale, alzare il tasso di risparmio interno e l'investimento. Tutte cose messe da parte nella campagna elettorale del presidente entrante.

Manifestazione nazionale contro la Finanziaria

«Non siamo evasori» Artigiani in piazza a Bologna

Oltre duemila artigiani provenienti da tutta Italia hanno manifestato ieri a Bologna contro la Finanziaria e contro il fisco. La dimostrazione era organizzata dal Comitato nazionale unitario di coordinamento delle confederazioni dell'artigianato presenti con i presidenti Mauro Tognoni della Cna, Ivano Spallanzani della Confartigianato, Sergio Soffiatti della Claai e Paolo Melfa vicepresidente della Casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Agli artigiani non è affatto piaciuto lo slogan (La marcia degli onesti) usato sabato scorso da Cgil, Cisl e Uil nella manifestazione romana contro il fisco. Ai duemila di Bologna, presenti ieri al Palazzo dei congressi della città felsinea, non andava di essere messi nel mucchio di coloro che evadono le tasse o «fanno i furbi» truccando i bilanci e contabilità di magazzino. Rifiutano, anzi si arrabbiano, quando vengono «criminalizzati» con un uso disinvolto delle statistiche che li spacciano come evasori. Per questo, quando ieri il presidente del Comitato di coordinamento Bova ha detto: «...Alla marcia degli onesti avrebbe dovuto esserci in prima fila anche il gonfalone degli artigiani» nel teatro è scoppiato un grande applauso, segno inequivocabile che il disagio e la frustrazione di questa categoria di lavoratori è davvero molto sentito. E i motivi sono stati sintetizzati in un documento unitario nel quale le quattro associazioni di categoria contestano, punto per punto, sia i provvedimenti governativi annunciati per la legge di bilancio sia quelli inerenti la riforma fiscale.

Finanziaria. La valutazione complessiva data alla manovra del governo è di essere carente. Agli artigiani, ad esempio, non piace che l'aumento del fondo nazionale per l'artigianato (che viene dato alle Regioni) sia di soli 525 miliardi di quando ne occorrerebbero almeno 1500. Non piace neppure che all'Artigiancassa, ed esattamente al fondo contributo interessi, sia stata proposta una decurtazione di 70 miliardi introducendo un meccanismo che di fatto rischia di bloccare le domande e nello stesso tempo creare una crisi di liquidità (a tal proposito le associazioni chiedono anche la nomina dei vertici dell'Artigiancassa). Dispiace che sulla piccola e media industria la legge di bilancio preveda nulla, quando nel progetto in discussione alla commissione Attività produttive della Camera si chiedono 10.000 miliardi almeno (anche il ministro Battaglia è d'accordo su questo). E dispiace che tutta la Finanziaria ipotizzi una manovra che decurta di 22.000 miliardi gli investimenti complessivi.

Fisco. Qui le critiche degli artigiani si dividono in due. Da un lato i rilievi riguardano la manovra complessiva avanzata dal governo, dall'altro la proposta di legge Colombo. Rispetto al primo punto Cna, Confartigianato, Claai e Casa chiedono unitariamente un migliore equilibrio tra tassazione diretta ed indiretta ed una radicale riforma dell'intero sistema dell'amministrazione finanziaria affinché sia chiaro ed equo il rapporto tra Stato e contribuenti. Più precisamente: tassazione delle rendite di capitale, revisione delle aliquote Irpef, eliminazione dell'Ilor e delle tasse sui fabbricati. Sulla legge Colombo, invece, la richiesta è che la fascia per la contabilità intermedia attualmente ridotta ad un movimento economico annuale di 360 milioni, salga a 780. Si chiede, inoltre, una semplificazione della burocrazia. Ha detto Ivano Spallanzani, presidente della Confartigianato: «...Non siamo evasori tant'è che non abbiamo chiesto forme di condono ma solo una sanatoria per gli errori formali compiuti in conseguenza della poca chiarezza delle normative e della mancanza di adeguate istruzioni ministeriali». E Mauro Tognoni, segretario generale della Cna, concludendo la manifestazione ha aggiunto: «...Il Comitato nazionale unitario di coordinamento delle confederazioni artigiane organizzi ora adeguate iniziative di mobilitazione e non escluda affatto forme di chiusura delle imprese artigiane per affermare i diritti della categoria e anche, perché no, una grande manifestazione di duecentomila artigiani a Roma».

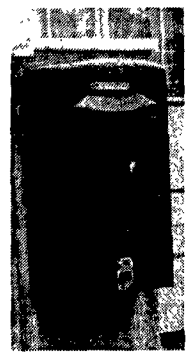
Pensioni
Petizione delle donne reggiane

REGGIO EMILIA. L'«altra metà» del sindacato dà battaglia sulla riforma del sistema pensionistico. Di fronte al disegno di legge di Formica e contro la «gradualità» proposta da Cgil, Cisl e Uil (su cui, peraltro, l'esecutivo della Cgil si era spaccato in settembre), funzionarie e delegate di chimici e agroindustria Cgil, Fulta, Fiom, Fim e Uilm, il coordinamento femminile della Cisl e funzionarie e delegate della Uil di Reggio Emilia raccolgono firme in calce ad una petizione che rispecchia, in sostanza, le ragioni condivise all'unanimità dalla Filtea nazionale.

Chiedono un sistema flessibile di accesso al pensionamento dai 55 ai 65 anni che mantenga il diritto ad andare in pensione per le donne a 55 anni e per gli uomini a 60, senza penalizzazioni e sulla base del riconoscimento della differenza sessuale; vogliono il mantenimento dei 15 anni di contribuzione minima per tutti, una normativa generale di tutela contributiva del lavoro a tempo parziale e il riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di astensione obbligatoria per maternità anche fuori dal lavoro.

Olivetti
Trattativa rinviata a domani

TORINO. Lo sciopero dei controllori di volo ha impedito ieri ai segretari nazionali dei sindacati impegnati nella vertenza Olivetti di raggiungere Ivrea. La trattativa è stata così aggiornata a domani pomeriggio, sempre presso l'Associazione industriali del Canavese. Il confronto riprenderà da dove è stato sospeso la scorsa settimana, rispettando l'ordine dei lavori concordato tra le parti (alcune divergenze in proposito tra le organizzazioni sindacali sono state per il momento appianate). Si tornerà quindi a discutere di polemiche industriali, un «titolo» molto ampio sotto cui ricadono i problemi dell'occupazione, delle «esuberanze» di personale annunciate dall'Olivetti per il prossimo anno, degli investimenti e dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno. Tra gli scogli più difficili da superare figurano la tutela della salute dei lavoratori che operano ai videoterminali (quasi metà dei dipendenti Olivetti), la definizione di nuovi profili professionali per impiegati e tecnici, il lavoro di gruppo negli uffici ed il «salario per obiettivi». □ *M.C.*



Poste
A maggio '89 aumentano le tariffe

Per contenere il disavanzo '89 entro il limite stabilito dalla legge dell'11 marzo '88 (dovrà essere lo stesso dell'anno precedente) l'amministrazione delle Pt dovrà reperire 270 miliardi attraverso un aumento delle tariffe dell'8,09% a partire dal maggio 1989. Lo ha annunciato il direttore generale del ministero delle Poste Roberto Panella illustrando ai giornalisti la relazione approntata per l'indagine conoscitiva del Senato sulla spesa pubblica. Secondo Panella le disfunzioni delle Poste (i tempi di recapito della corrispondenza sono balzati dai 3, 4 giorni del 1982 agli 8,5 del 1988) derivano anzitutto dagli «oneri impropri» che spetterebbero allo Stato. Panella denuncia l'eccessiva spesa per il personale (assorbe il 90% delle entrate reali) e propone di affidare alle Regioni gli uffici postali non remunerativi.

Cresce ancora la produzione industriale: a settembre +4,4%

L'Istat rende noto che a settembre la produzione industriale in Italia è aumentata del 4,4% rispetto allo stesso mese del 1987. Gli incrementi maggiori nelle macchine per ufficio (+24%), gli apparecchi di precisione (+16,2%), gli autoveicoli (+15,7%) e la gomma (+21,2%). Indice positivo anche per i primi nove mesi di quest'anno: +5,1% rispetto allo stesso periodo dell'87.

Narjes (Cee): «Tokio apra davvero i suoi mercati»

Se il Giappone vuol vendere le sue auto Nissan in Europa, deve aprire davvero i suoi mercati. È quanto ha detto in sostanza ieri il commissario Cee Karl Heinz Narjes a Tokio dove si trova per incontri col governo nipponico. Si parlerà anzitutto delle esportazioni di auto giapponesi nei dodici paesi Cee, in particolare delle Nissan prodotte in Gran Bretagna. Per Narjes il Giappone non è ancora un partner «accettabile», per il sospetto «radicato» che «apra solo quei mercati dove è pienamente competitivo e non teme la concorrenza straniera».

Da gennaio +3% alle pensioni per l'aggancio alle retribuzioni

La commissione Lavoro della Camera ha ricevuto il decreto Formica approvato dal Consiglio dei ministri, che stabilisce l'aggancio di tutte le pensioni private e pubbliche a salari e stipendi. Il nuovo meccanismo, previsto anche dalla Finanziaria '88, farà crescere del 3% dal 1° gennaio prossimo le pensioni, che altrimenti sarebbero aumentate solo dell'1,4% per la scala mobile. Il nuovo calcolo si basa sull'osservazione di 1.600 qualifiche, precisa l'Agi, previste da circa 100 contratti che coprono il 95% dei lavoratori. Ritarda invece il decreto sul «minimo vitale» agli anziani: Raffaele Minnelli dello Spi Cgil annuncia manifestazioni davanti alla Camera per sollecitarne la traduzione in legge.

Siderurgia, oggi incontro di Fracanzani coi sindacati

È previsto per oggi un incontro fra i sindacati e il ministro delle Ppss Fracanzani, conclusivo del confronto sulla reindustrializzazione delle aree siderurgiche colpite dai tagli previsti dal Piano Finsider. Mentre su Bagnoli e Terni i sindacati sono favorevoli alle proposte dell'Iri, ancora lontane sono le posizioni sull'area di Genova. Inoltre il 2 dicembre il comitato consultivo della Comunità del carbone e l'acciaio (al quale partecipano anche i sindacati) darà il suo parere sul piano italiano e i relativi finanziamenti statali.

Per la Cassa di Prato arrivano solo 900 miliardi

Il salvataggio della Cassa di risparmio di Prato si profila ridotto a 900 miliardi. Notizie di agenzia (Agi) riferiscono che a tanto ammonterà l'intervento combinato con la collaborazione fra Cassa di Firenze e Monte dei Paschi di Siena. Del caso Prato discuteranno domani sia i principali banchieri italiani nella consueta riunione dell'Abi, sia il consiglio del Fondo di garanzia dei depositi. Intanto a Roma il Banco di S. Spirito ha comunicato i dati positivi dei primi nove mesi del 1988. Rispetto allo stesso periodo dell'87 la raccolta dei depositi è aumentata dell'11,8% e praticamente della stessa entità sono cresciuti gli impieghi con la clientela.

RAUL WITTENBERG

Accordo per gli uomini radar Sospeso lo sciopero di oggi

PAOLA SACCHI

ROMA. Ieri forti disagi per il trasporto aereo. Lo sciopero degli uomini radar effettuto al Nord ha provocato difficoltà anche a Fiumicino. Ma oggi si vola. Lo sciopero dei controllori di volo in programma per oggi dalle 7 alle 20 è stato sospeso in seguito ad un accordo sull'attuazione di parti fondamentali del contratto raggiunto ieri pomeriggio dai sindacati e dall'Anav (azienda di assistenza al volo). Ora l'intesa, con la quale le federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil hanno obbligato l'Anav a far marcia indietro su tutta una serie di atti unilaterali che contraddicevano il contratto stesso, e al vaglio dei lavoratori che esprimeranno il loro parere giovedì 17 nel corso di un attivo nazionale unitario. Come si sa, il malcontento tra gli uomini radar e tutto il personale addetto all'assistenza al volo era salito alle stelle in seguito alla decisione dell'azienda di non pagare una parte delle ore di flessibilità concesse di lavoratori, come prevede il contratto, per far fronte ai periodi di maggiore punta del traffico aereo. I sindacati avevano denunciato nei giorni scorsi un uso della flessibilità da parte dell'Anav dettato da logiche tutt'altro che funzionali all'efficienza del sistema. Ora l'istituto della flessibilità viene ripristinato, le prestazioni effettuate verranno pagate, un'apposita commissione riesaminerà l'intero problema. Inoltre, 500 dipendenti verranno inquadrati ad un livello superiore a quello attuale e gli scatti d'anzianità saranno rivalutati anche sulla base della precedente carriera effettuata dai controllori di volo quando erano ancora un corpo militare.

«L'attivo unitario dei lavoratori di giovedì – ha dichiarato Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil – giudicherà nel merito l'accordo che a mio avviso è buono in quanto l'azienda è stata costretta al ritiro di una serie di atti unilaterali. Ma è venuto il momento che il consiglio di amministrazione dell'Anav prenda i provvedimenti necessari nei confronti di chi, nella direzione aziendale, si è reso responsabile dell'uso unilaterale della flessibilità causando i forti disagi di questi giorni». «È positiva l'eventuale moratoria della conflittualità – ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil – ma intendiamo precisare che l'intesa verrà applicata solo se ci sarà il consenso dei lavoratori». Mancini ha poi insistito sulla necessità di creare un authority competente per tutti gli ingranaggi del trasporto aereo. Una necessità che deriva dall'esistenza di più soggetti nel settore, ognuno con sue specifiche vertenze fonti spesso di disagi per gli utenti. Il segretario generale della Uiltrasporti, Giancarlo Aiazzi, ha sottolineato che per far rispettare un contratto da tempo sottoscritto i sindacati ancora una volta siano dovuti ricorrere agli scioperi e ha auspicato che ora ci sia un periodo di tranquillità.

Ma se per i controllori c'è stata un'importante schiarita, in guerra sono altre categorie come i piloti. Giovedì 17 sciopero dalle 7 alle 9 dell'Appl per la vicenda dell'Atr 42. E dal 19 al 24 scioperi giornalieri per il rinnovo del contratto di lavoro. Ieri, intanto, socialisti e repubblicani, prima ancora che la vertenza dei controllori di volo si sbloccasse, anziché sollecitare un esito positivo del negoziato richiamando l'Anav alle proprie responsabilità, preferivano invocare la precettazione

Agusta: «Non leghiamo il salario ai vostri bilanci incomprensibili»

STEFANO RIGHI RIVA

CASCINA COSTA. Ciò che in Fiat divise in Agusta unisce. Dopo sei mesi di vertenza e trenta ore di sciopero per imporre la piattaforma del contratto integrativo aziendale Fiom Fim e Uilm si presentano compatte a dire no alle controproposte dell'azienda, una specie di ricetta Fiat particolarmente sofisticata e a rilanciare la lotta. Tutto è cominciato nel maggio scorso, con una richiesta che prevedeva, oltre a un aumento salariale medio di circa 170.000 lire mensili, nuovi spazi sul terreno delle informazioni e delle strategie aziendali, contrattazione della professionalità, riduzioni d'orario e flessibilità, rivendicazioni sull'ambiente. Una piattaforma avanzata, con l'ambizione di entrare nel merito delle «cose che contano», essendo rivolta a un gruppo tornato in attivo e collocato nel settore strategico delle costruzioni aeronautiche. Ma l'Agusta, come la Fiat, ha preferito non entrare nel merito e si è presentata con una proposta di aumenti salariali legati agli indici di bilancio. Una proposta molto complicata che vuol parametrare i salari ai costi di produzione e agli utili, tenendo conto di un gran numero di fattori del tutto estranei al controllo dei lavoratori: acquisti di materie prime, lavorazioni esterne, appalti, consulenze, ammortamenti industriali. Addirittura pubblicità e promozione.

Fiom Fim e Uilm concordemente hanno detto no: «Non un no ideologico, sia ben chiaro: saremmo interessati a capire, e non siamo contrari a legare una parte del salario a indici di produttività e di efficienza. Ma produttività ed efficienza misurabili da noi, stabilimento per stabilimento, non sulla base di bilanci che ci arrivano sei mesi dopo senza alcuna possibilità di verifica e senza voce in capitolo. Ci offrano tre posti in consiglio d'amministrazione e ci penseremo...». Ma l'Agusta non ha alcuna intenzione del genere, perché anzi ha pensato bene di congelare la trattativa dallo scorso 14 ottobre, accusando il sindacato in anticipo per il mancato rispetto dei programmi produttivi. «Sembra che di questi programmi non si preoccupino particolarmente, tanto anche senza scioperi non li rispetterebbero ugualmente. Anzi pare che l'alibi degli scioperi non dispiaccia alla direzione».

E qui veniamo a un punto decisivo della questione: perché la vertenza capita nel bel mezzo di una vicenda assai più grande, quella dell'assetto del settore aeronautico pubblico. A differenza di quel che han fatto i francesi, e stanno per fare i tedeschi, la nostra industria, pur con risorse decisamente più modeste, non ha saputo finora unificare le forze. Quindi l'Agusta, che appartiene all'Efim, non soltanto si trova in competizione coi privati, la Piaggio del gruppo Fiat e l'Aermacchi, ma anche con la consorella Aeritalia, dell'Iri. La battaglia per l'integrazione in un polo unico, nell'Iri, sostenuta unitariamente dai sindacati, vede invece divise le forze politiche: comunisti e democristiani sono d'accordo, mentre contro sono i socialisti e i socialdemocratici, dei quali l'Efim è tradizionalmente feudo. E dentro questi contrasti il gruppo dirigente dell'Agusta, a partire dal presidente Raffaele Teti, ha deciso una linea di accentramento e di gestione autoritaria per tenere assieme i pezzi dell'impero. «Ma ha ottenuto il risultato opposto: nel gruppo il sindacato non è mai stato così unito contro questa gestione».